

Domenica 14 luglio 2002

## Nei tre atti del 'Cantiere Orlando' tutto il genio patafisico di Martinelli

SANTARCANGELO - Si è conclusa con *Sogno di una notte di mezza estate* l'avventura del Teatro delle Albe. Un percorso chiamato *Cantiere Orlando* - prodotto da La Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Santarcangelo dei Teatri e Ravenna Teatro - che ha visto le messinscène de *L'isola di Alcina*, *Baldus* e, appunto, *il Sogno*. Tre spettacoli collegati da un filo rosso che unisce l'africa, l'Oriente e la Romagna, che ha visto re stolti, cannibali e vergini in fuga. Personaggi finalmente spogliati da ogni sfumatura psicologica che si aggirano come le ombre di se stessi per la scena. Drammaturgie da Nevio Spadoni, a Teofilo Folengo fino a Shakespeare, tutte accumulate dal genio patafisico del regista Marco Martinelli, un divertito marionettista che sa creare dai suoi Palotini-baccanti precise macchine attoriali. In tutto questo non ci sono solo suggestioni dalla Romagna, più o meno onirica, fatta di via Adriatica e locali, c'è soprattutto *Rabelais* con le sue invenzioni linguistiche, c'è la parola irriverente di *Jarry*, c'è il surreale del *Rinoceronte* di Ionesco nelle entrate della splendida sirena *Ermanna Montanari*. Il tutto potrebbe deragliare da un minuto all'altro, se non fosse che tutte queste contaminazioni sembrano assolutamente verosimili, anzi non potrebbero essere altro che così. Covi di briganti pericolosi per spettatori-ostaggi, operai che si improvvisano attori e cavalieri che diventano cani: è il branco dei palotini, materia inquieta nelle mani di Martinelli che fa collidere l'istinto per il palcoscenico con un immaginario animalesco. Branco che



nel sogno si sdoppia: da un lato la compagnia teatrale dei meccanici, dall'altro l'uomo branco, Puck, che veste diverse maschere: servitore strisciante, esecutore ambiguo, richiama la figura del cane corrispettivo dell'amore fin dall'Alcina. A esso si aggiunge l'asino, emblema e icona delle Albe, modello della loro non-scuola. Non ci si può stupire nemmeno che a battute in dialetto ravennate si risponda in senegalese: non fa alcuna differenza. L'ironia negli spettacoli di Martinelli non è certo una pausa che ci si prende dalla solennità della vicenda o un'anestesia dell'intelletto, è piuttosto uno strumento di narrazione, è congenito nella sua struttura. E' un monito a ricordare che se c'è qualcosa di opposto al comico esso non è il tragico, è semplicemente il non comico.

Valentina Bertolino  
Alberto Marchesani